

Henrik Svensen, STORIA DEI DISASTRI NATURALI, ed. orig. 2006, trad. dal norvegese di Luisa Iori e Luca Delponte, pp. 318, € 18, Odoja, Bologna 2010

Ancora deve essere scritta una storia naturale della sfortuna, del suo vederci benissimo rispetto a una fortuna che è invece, per definizione, "cieca". Il sottotitolo del testo ci ammonisce sul fatto che "la fine è vicina", ma il libro di Svensen, *senior researcher* all'Università di Oslo, non è un banale volume di futurologia, bensì una riflessione a più strati sull'interazione tra operato umano e vincoli ambientali. Di buon grado, quindi, si inserisce semmai in un certo filone ecoambientalista, molto prolifico negli anni ottanta e poi sostituito, successivamente, dalla letteratura sulla globalizzazione. I disastri naturali sono, per il fatto di costituire eventi totalizzanti, dei catalizzatori e dei periodizzatori della coscienza umana, come già si era impegnato a documentare Augusto Placanica. Non di meno, bene si inseriscono nella ridefinizione delle mitologie di sostegno alle epoche della storia umana, coniugando il fatalismo del fatto alla



"giustizia" nell'attribuzione della sua responsabilità ad una qualche "volontà". Catastrofi di tale genere, in fondo, sono elementi di raccordo tra la dimensione dell'agire sociale e il contesto delle compatibilità ambientali, segnando uno scacco perenne per il primo, costretto a riconoscere che non è mai recipiente, ma contenuto dei processi naturali. La torsione fra i tempi storici e i tempi biologici evidenzia peraltro uno dei nodi più problematici della coscienza umana dei giorni nostri. Il libro si segnala così come un testo dai caratteri descrittivi, prima ancora che teoretici o analitici, cercando di coniugare i diversi possibili approcci nei confronti dello stesso fatto: dalla storia all'antropologia, dalla geologia alla sociologia. E l'ottica dell'autore ha a che fare con l'ibridazione degli sguardi.

CLAUDIO VERCELLI
L'ETÀ DEL COMUNISMO SOVIETICO. EUROPA 1900-1945, a cura di Pier Paolo Poggio, pp. 669, € 40, Jaca Book, Milano 2010

Quello curato da Poggio, e comprendente contributi di studiosi come Barberis, Revelli, Germinario, Tertulian, Meriggi, è il primo di una serie di cinque volumi riguardanti il comunismo non ortodosso: il piano dell'opera prevede che ne vengano dedi-

cati uno alle Americhe, uno ad Asia e Africa, uno alla fase 1945-1989 in Europa e un ultimo ai rapporti fra comunismo e pensiero critico nel XX secolo. L'obiettivo globale, scrive Poggio nella presentazione, è "riportare alla luce un mondo che rischia di sprofondare nel nulla, ingoiato dall'implosione del sistema sovietico", recuperando la dimensione del dibattito interno al comunismo novecentesco. Questo non solo in riferimento al trockismo, né al settarismo riscontrabile in svariate sue componenti, ma altresì a tutta una serie di sfumature che decretarono l'emarginazione o la liquidazione di gruppi lontani dallo stalinismo. Appunto per evitare sterili approssimazioni, ogni profilo particolarmente significativo di tale prismatico fenomeno è sottoposto ad analisi, come nel caso del pensiero di Rosa Luxemburg, cui sono destinati tre interventi, ma lo stesso si può affermare anche per gli intellettuali (da Polanyi a Korsch) o per i movimenti esaminati in un unico studio (la Scuola di Francoforte, la Resistenza in Italia). In coda a ciascun contributo, il più delle volte suddiviso in agili paragrafi, si incontra una bibliografia. Interessanti figure minori, per esempio quelle di Arthur Lehning o Rudolf Rocker, non vengono trattate, ma il libro, ricco fra l'altro di citazioni testuali, appare indispensabile per comprendere e confrontare i molteplici versanti della storia del comunismo novecentesco.

DANIELE ROCCA

Massimo Longo Adorno, LA GUERRA D'INVERNO. FINLANDIA E UNIONE SOVIETICA 1939-1940, pp. 366, € 30, FrancoAngeli, Milano 2010

Questo studio di Massimo Longo Adorno, ricercatore a Messina, offre un importante spaccato di storia militare, relativo alla fase iniziale del secondo conflitto mondiale. Su alcuni fatti, come lo scontro per il possesso della Carelia, nel quale prevalsero i soldati di Stalin, la documentazione crea più problemi di quanti ne risolve, essendo quasi interamente di matrice sovietica, ma è condotta con acribia l'analisi di una guerra che, all'epoca in cui venne combattuta, generò nel resto dell'Europa un'immagine eroica dei finnici, vittoriosi non solo per il valore militare, ma altresì grazie a un "consenso unanime alla fermezza" (secondo la pregnante espressione utilizzata), in parecchie battaglie, tutte

ripercorse dall'autore nel dettaglio; né vengono trascurati episodi eloquenti sull'umana realtà delle guerre, come quello verificatosi presso il lago Tolvajärvi nel dicembre 1939, quando i russi sorpresero i finnici intenti a prepararsi alla cena e, pur avendovi seminato il panico, invece di procedere, si fermarono a far piazza pulita di cibo nelle cucine da campo. Concludono il volume una particolareggiata cronologia degli eventi e una serie di tabelle con i dati intorno alle perdite militari delle due parti (nei tre mesi e mezzo di conflitto, i morti per la Finlandia furono ventisettemila). Meglio invece passar sopra alla prefazione firmata da Edward Luttwak: qui infatti l'analista americano contrappone, tanto polemicamente quanto impropriamente, la strenua difesa posta in essere dalla Finlandia contro l'Unione Sovietica nel 1939-1940 a quella che egli giudica l'arrendevolezza di troppi alleati degli Stati Uniti nelle guerre condotte in Afghanistan e Iraq.

(D.R.)

Fulvio Cammarano e Stefano Cavazza, IL NEMICO IN POLITICA. LA DELEGITTIMAZIONE DELL'AVVERSARIO NELL'EUROPA CONTEMPORANEA, pp. 240, € 19, il Mulino, Bologna 2010

La peculiare situazione italiana degli ultimi anni ha più volte spinto le parti in campo a reciproci tentativi di delegittimazione, consistenti ora nella denuncia di fantomatici partiti dei magistrati, ora nell'accusa di orchestrare ipotetici complotti, ora nell'attacco a ben meno ipotetici conflitti di interessi. I contributi che formano questo volume mirano a ricostruire l'"effetto sistemico destabilizzante della delegittimazione dell'avversario" (Cavazza) sulla politica, davvero trasformata, per dirla con Schmitt, in terreno di scontro fra *amicus e hostis, Freund e Feind*. In questi casi, fossero essi l'italiano dell'ultimo quarto di Ottocento, con l'esclusione dell'Estrema dal novero delle possibili alternative di governo, o il tedesco di Weimar, il recinto parlamentare è parso insufficiente a contenere i contrasti. Allorché a imporsi sono state delle retoriche delegittimanti, scrivono gli autori, il dibattito si è ridotto al tema del grado di appartenenza alla nazione degli schieramenti. Andrebbe peraltro valutato anche il tasso di liceità della delegittimazione, in rapporto al rispetto per le regole democratiche manifestato dai politici che ne vengano colpiti: calunnie come quella dei conservatori britannici, i quali (lo racconta Ilaria Favretto) nel 1924 stesero una falsa lettera di Zinov'ev al Labour per dimostrare che i progressisti, dopo un'eventuale vittoria alle elezioni, erano decisi a consegnare il Paese all'Urss, non si possono equiparare agli attacchi del Pci contro Scelba negli anni di fuoco della Celere.

(D.R.)